**Incontro d’Avvento con amministratori e esponenti del mondo sociale**

**Chiesa del Sacro Cuore – Pavia – venerdì 17 dicembre 2021**

**Lettura biblica (Tito, 2,11-14)**

11È apparsa infatti la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini 12e ci insegna a rinnegare l’empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà,13nell’attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo. 14Egli ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formare per sé un popolo puro che gli appartenga, pieno di zelo per le opere buone.

Carissimi amici, stimati sindaci e amministratori, rappresentanti del mondo sociale,

Vi ringrazio di aver accolto l’invito a ritrovarci insieme per un momento di riflessione e di ascolto, che diventa anche l’occasione per scambiarci gli auguri, in vicinanza al Natale, per conoscere esperienze belle di accoglienza e di carità, e per condividere la fatica e le prove che vivono nostri fratelli uomini, feriti e segnati dalla guerra, dalla povertà, spesso dimenticati nel nostro mondo.

La festa del Natale, lo sappiamo, parla a tutti, credenti e non credenti, appartiene all’identità della nostra nazione e delle nostre terre, che portano ancora l’eredità viva della fede cristiana.

In particolare, se il Natale acquista un significato grande nella luce della fede, che riconosce e confessa nel bambino nato a Betlemme il volto umano del Dio con noi, il Figlio del Padre che ha assunto la nostra condizione umana, in una cornice di povertà e di umiltà, è altrettanto vero che il Natale racchiude un messaggio e un richiamo davvero universale: non solo perché noi cristiani crediamo che Dio si è fatto uomo per la salvezza di ogni uomo, ma anche perché il Vangelo di Cristo ha certamente fatto maturare dei valori profondi, che rappresentano la ricchezza della nostra tradizione europea e italiana, e che hanno in sé una nota di universalità.

Mi riferisco al valore e alla dignità della persona umana, che trovano nell’incarnazione del Verbo la più profonda garanzia, il fondamento solido contro ogni sbandamento della coscienza, contro ogni oscuramento delle ideologie, che spesso finiscono per sacrificare il bene assoluto dell’uomo in nome di altri pretesi superiori fini. Non è un caso che è proprio nella cultura europea, nella modernità e nell’illuminismo, che si sviluppano la dottrina dei diritti dell’uomo, il senso della libertà, il valore intangibile della coscienza, il rifiuto – almeno teorico – della schiavitù e delle varie forme di discriminazione e d’intolleranza. Senza un terreno fecondato dall’annuncio cristiano, difficilmente sarebbero maturati questi valori, generalmente diffusi e condivisi nel nostro tempo, anche se con vistose contraddizioni e scandalose negazioni di diritti delle persone e dei popoli.

Un altro bene che il Natale di Gesù porta in sé è il mistero racchiuso in ogni vita che nasce: la nascita di un bambino è sempre un segno di speranza. Natale ci parla dello sbocciare di una vita fragile, del dono immenso che sono i nuovi nati per le famiglie e per la società tutta.

Qui, carissimi amici, avvertiamo due grandi sfide che stanno davanti a noi, se vogliamo costruire una società più umana, con un futuro aperto davanti a sé: la prima sfida è recuperare il senso della sacralità di ogni vita, dalla vita appena concepita nel grembo di una donna madre, alla vita che si spegne, e in mezzo la vita di ogni uomo e donna, nelle sue diverse età e condizioni. La vita, ogni vita va onorata, servita, accolta, amata, perché è dono, e soprattutto quando è fragile e sofferente, quando è on condizioni di maggiore debolezza e chiede più cura e attenzione, dovremmo fare di tutto perché ci siano le condizioni degne per vivere ogni esistenza.

Pensiamo alle famiglie che hanno figli disabili e con malattie rare: dovrebbe essere impegno di tutti, iniziando da chi governa e amministra la cosa pubblica, non lasciare sole queste famiglie. In una saggia integrazione tra intervento pubblico e mondo del volontariato e del terzo settore, occorre favorire e sviluppare una cultura dell’accoglienza, della cura, della condivisione, perché nessuno sia lasciato solo, nessuno si senta di peso o inutile, nessuno chieda d’essere accompagnato alla morte, nessuna donna madre scelga la via dell’aborto, sopprimendo una vita innocente e possa invece ricevere un aiuto reale, una vicinanza concreta che supporti la scelta di accogliere una vita, magari non voluta o in condizioni complesse e faticose.

Il Natale di Gesù avviene in condizioni non facili: secondo il racconto di Luca, Maria e Giuseppe devono recarsi a Betlemme per farsi registrare in occasione di un censimento imperiale. Il censimento era una manifestazione di potere e serviva a registrare tutte le proprietà per poter poi imporre un gravoso sistema di tassazione. Che valore potevano avere agli occhi dell’impero?

Inoltre, nella Betlemme piena di persone confluite lì per il censimento, la giovane coppia di Nazaret non trova accoglienza, «per loro non c’era posto nell’alloggio» (Lc 2,7), e così il neonato Gesù nasce in una grotta ed è deposto in una mangiatoia.

Il Natale, pertanto, richiama a noi altre due realtà decisive, sulle quali si misura il volto umano e cristiano di una società: la famiglia, come grembo della vita e come prima comunità fondamentale, come prima cellula del tessuto connettivo della convivenza sociale e politica, e l’accoglienza per chi bussa alle nostre porte, spesso venendo da terre segnate dalla guerra, dalla violenza del fondamentalismo religioso, dalla povertà diffusa, dalla mancanza di prospettive e di futuro.

Innanzitutto, siamo chiamati, nella responsabilità e nella funzione che rivestiamo, a sostenere la vita delle famiglie, soprattutto giovani, favorendo la nascita di nuovi figli e cercando di uscire dall’inverno demografico che è un’ipoteca pesante sul futuro, e occorre, anche nel nostro territorio, che chi amministra abbia a cuore fattivamente la vita delle famiglie e sappia valorizzare le iniziative che nascono tra le famiglie e nella società civile, nel mondo dell’educazione, nel campo della scuola che è sempre pubblica, sia quando è promossa direttamente dallo stato o dai comuni, sia quando è scuola paritaria, promossa da soggetti di varia ispirazione ideale.

Quanto è importante sostenere la vita reale delle famiglie e tutto ciò che può essere utile e significativo per le loro esigenze, se vogliamo contrastare una certa cultura individualistica, che tende ad atomizzare il vissuto della società, delle città e dei paesi, e ad accrescere l’esperienza greve e triste della solitudine e dell’isolamento, non solo tra gli anziani, ma anche tra tanti adulti *single* e non pochi giovani e adolescenti che si ritirano dalla realtà, chiusi nel loro mondo digitale.

Ma Natale è richiamo forte a praticare l’ospitalità e la cura, verso chi è in difficoltà, chi rischia di restare sempre più ai margini, verso gli stranieri, profughi ed emigrati, che arrivano tra noi, magari dopo lunghe e dolorose tappe di un cammino infinito. Le scene e le storie che purtroppo ci giungono dai confini dell’Europa, i morti dimenticati dei deserti e del Mediterraneo, i muri e le barriere che molte nazioni vanno erigendo, sono il segno di una civiltà che si chiude in se stessa, incapace di fare spazio e di promuovere un’accoglienza che certo chiede condizioni degne di vita, un processo d’integrazione, nella reciproca disponibilità di chi arriva e di chi accoglie.

Anche nel campo dell’attenzione ai deboli, ai poveri, dai mille volti, così come nel campo di un’accoglienza autentica e intelligente dei nostri fratelli emigrati, è importante che cresca un’interazione, una sinergia tra ente pubblico (Stato – regioni – comuni) ed espressioni multiformi della società, del volontariato, della comunità cristiana.

La festa del Natale, infine, è legata al dono della pace, secondo le parole del cantico angelico: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama» (Lc 2,14). Non a caso, al termine dell’Ottava natalizia, il primo giorno dell’anno, si celebra, ormai dal 1968, la Giornata Mondiale della Pace, promossa dal Santo Padre e proposta al mondo intero.

Pace non è semplicemente assenza di guerre, né, tanto meno, un fragile equilibrio d’interessi e di potere: la pace è opera della giustizia, è rispetto pieno dei diritti dei singoli e dei popoli, la pace è promozione di una convivenza sociale più armonica, dove le differenze si compongono e dove prevale l’attenzione al bene comune, come bene di tutti e di ciascuno.

Ora, viviamo un tempo nel quale purtroppo nella vita sociale crescono fenomeni di contrasto, di dialettica accesa e talvolta violenta, dove si oppongono gruppi e fazioni e dove si diffonde una sorta di sfiducia nell’altro: anche certe espressioni di rifiuto della campagna vaccinale nascono da una mancanza di fiducia, dalla paura che ci sia sempre un “non detto”, qualcosa di oscuro, qualcuno che trami alle spalle di tutti, magari utilizzando anche la circostanza della pandemia.

La pace, che è racchiusa nel messaggio del Natale, è impegno da coltivare iniziando dalle relazioni quotidiane, coinvolgendo i vari livelli della convivenza sociale, fino all’affidabilità delle istituzioni e dei loro rappresentanti. La pace è un dono da chiedere nella preghiera a Dio e da custodire attraverso una maggiore fiducia nei rapporti sociali, attraverso una trasparenza dei processi decisionali, amministrativi e politici, attraverso la coltivazione di quelle virtù civili, umane e cristiane, che sono il tessuto connettivo di ogni comunità.

Nel passo che abbiamo ascoltato, tratto dalla lettera di San Paolo a Tito, l’apostolo, dopo aver richiamato la manifestazione della grazia di Dio, del suo amore benevolente e gratuito – manifestazione accaduta in Gesù, da Betlemme alla croce – invita i suoi interlocutori a «vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà».

Ecco, carissimi amici, sono tre atteggiamenti che Paolo esprime con re avverbi greci (*sôphrónos, dikaíôs, eusebós*) e che corrispondono a una triade di virtù ben conosciute nel mondo classico: la sobrietà, che è moderazione nei beni e nel godimento della vita, contro ogni egoismo vorace e accumulatore; la giustizia, che è dare a ciascuno il suo, senza umiliare e mortificare nessuno; la pietà, che è relazione di amoroso rispetto verso Dio e verso gli altri.

Proprio la grazia di Dio, apparsa in Gesù, ci dona nuove motivazioni per vivere la verità di queste virtù, così preziose nella vita personale e sociale: il Natale che stiamo per celebrare e vivere, diventi occasione e impulso a praticare in ogni ambito la sobrietà che ci rende più attenti e sensibili a chi ha meno di noi o ha nulla, la giustizia che ci fa promuovere e servire il bene e i diritti di ogni persona, la pietà, che ci fa essere figli davanti al Padre e fratelli tra noi.